

PROGETTO CUCINA

N. 6 - GIUGNO 2020
www.e-duesse.it

PERSONE · MERCATO
TREND · PRODOTTI

SCENARI

LA VISIONE DI 6 ARCHITETTI
SUL FUTURO POST-COVID

INNOVAZIONE

CAPPE E PIANI
A INDUZIONE

TREND

CUCINE DALL'ANIMA
CONTEMPORANEA



L'INDUSTRIA

C'E

IL SETTORE HA BISOGNO DI IDEE
E PROGETTI PER UNA NUOVA
RIPARTENZA. 7 CASE HISTORY
DALLE QUALI PRENDERE SPUNTO

UN MONDO DA *ridisegnare*

6 PROGETTISTI CI
AIUTANO A GUARDARE
IL FUTURO, CON
UNO SGUARDO
PARTICOLARE ALLA
CASA E ALLA CUCINA

di Elena Cattaneo

Abbiamo vissuto e stiamo vivendo un'esperienza che ha sconvolto all'improvviso le nostre abitudini personali, famigliari e lavorative. Si sente spesso ripetere il concetto di "trasformare la crisi in opportunità", ma queste parole restano affermazioni vuote e un po' retoriche se, come prima cosa, non si prende atto che la crisi esiste, coinvolge tutti e impone dei cambiamenti. Il nuovo spazio-tempo in cui ci siamo ritrovati per un paio di mesi ci ha costretti, prima di tutto, a un diverso rapporto con noi stessi, ma inevitabilmente anche con i famigliari e con il nostro spazio vitale, la casa.

Scopriamo insieme il pensiero di alcuni progettisti intorno a questo tema: di alcuni abbiamo ascoltato gli interventi online grazie alle diverse iniziative messe in atto dai media, altri li abbiamo "scomodati" personalmente e cogliamo l'occasione per ringraziarli di cuore.

Mario Cucinella, in un suo intervento per il format "Gocce di gratitudine" organizzato da Centodieci, racconta di quanto in questo periodo sia emersa la crisi dell'edilizia che continua a proporre gli stessi standard abitativi senza tenere conto

del cambiamento delle famiglie e delle abitudini contemporanee: "la casa che vedo io non deve essere finita, deve lasciare spazio alla personalizzazione. Noi architetti dobbiamo ricominciare ad avere una politica di ascolto: informiamoci dai sociologi, chiediamo al nostro committente come vuole abitare e, solo poi, realizziamo case non finite".

In una delle conversazioni video organizzate da Cersaie, Small Talks, anche Cino Zucchi sostiene l'importanza di offrire spazi flessibili alle famiglie, in modo che ognuna possa organizzarli secondo le proprie esigenze: "un modello interessante – dice – potrebbe essere quello di una grande stanza generica, dove gli individui che formano il nucleo famigliare si possano ritrovare o invitare amici, circondata da piccoli nuclei abitativi (camera + servizio + magari anche cucinino) che permettano di vivere la privacy." Secondo Cino Zucchi, poi, non basta lo spazio interno e privato, questo periodo di chiusura forzata ci ha fatto sentire il valore inestimabile di quegli spazi-filtro tra privato e pubblico, come balconi, terrazzi, cortili, tetti: l'uomo ha bisogno di interazione.

PIERO LISSONI ARCHITETTO

Durante il lockdown Renzo Piano ha sottolineato più volte che ci sarà bisogno di molto lavoro e molte idee da parte di chi sa progettare dichiarando che siamo di fronte a "una nuova frontiera espressiva".

È d'accordo?

Penso che cambierà più che altro l'approccio al nostro lavoro, faremo più attenzione ad alcuni piccoli dettagli, ma in realtà anche dopo le grandi pestilenze del 1400/1500 non si rasero al suolo le città per ricostruire delle città-giardino distanziando gli edifici l'uno dall'altro per ridurre le possibilità di contagio. In qualche maniera intervenne la natura. Quello che voglio dire è che non abbiamo ancora la minima idea di cosa succederà, ma non credo che ci rinchiederemo in bussole di plexiglas e voglio sperare che non vivremo all'infinito indossando guanti e mascherine.

Se c'è qualcosa da ripensare dopo quanto è avvenuto, credo sarà imparare a scegliere delle parti all'interno dei progetti alle quali dare ancora più importanza, quindi non ragionare in termini puramente finanziari, ma ritornare ad un modello qualitativo più alto.

Nella lettera di Archea a Mattarella i coniugi Fuksas parlano della casa del domani sottolineando che: "In questi decenni abbiamo spogliato le nostre case dei servizi, le abbiamo ridotte all'osso, visute come alberghi proiettando fuori tutte le nostre attività, ora tutto questo andrà ripensato. Le nostre case dovranno essere più sicure, ma anche più accoglienti." Condividi queste parole?

Assolutamente sì, perché purtroppo in questi ultimi decenni le priorità sono spesso state altre e i soldi venivano spesi per comprare l'ultimo device o una nuova macchina. Spero che essere stati costretti a rimanere chiusi in casa per tutto questo tempo ci porti a riflettere sul fatto che la casa deve contare di più e che il nostro contributo sia quello di darle una nuova dignità.

Mai come in questi ultimi mesi abbiamo vissuto le nostre abitazioni. A lei è venuto il desiderio di cambiare qualcosa della sua casa? Si è accorto che mancavano degli spazi o delle funzioni a causa di questa convivenza forzata?

In generale direi di no, forse aggiungerei solamente un tavolo per lavorare.

Restringendo ancora di più lo sguardo e avvicinandoci a quello che spesso viene definito il cuore della casa, la cucina: continuerà a esserlo? È in grado, così com'è concepita, di ospitare altre funzioni o può essere ripensata? In che modo?

La cucina ha continuato a essere una macchina con un grande livello di complessità, da anni si è aperta agli spazi confinanti, non più relegata dentro uno luogo specifico ha cominciato a dialogare con le altre zone della casa. Se potesse continuare su questa strada, di cui come progettista sono parzialmente responsabile, vorrei che la cucina continuasse a essere il cuore della casa, ma che non perdesse la capacità di coinvolgimento degli spazi attorno: la sala da pranzo che poi a sua volta dialoga con il soggiorno. In continuità con questa idea per cui gli spazi sono sempre più ibridi.

Veronica Galdo



PIERO
LISSONI

www.lissoniassociati.com



MARCO
PIVA

MARCO PIVA ARCHITETTO

Durante il lockdown Renzo Piano ha sottolineato più volte che ci sarà bisogno di molto lavoro e molte idee da parte di chi sa progettare dichiarando che siamo di fronte a “una nuova frontiera espressiva”.

È d'accordo?

Sono assolutamente d'accordo: da questa condizione di crisi noi progettisti dobbiamo trarre numerosi insegnamenti e stimoli a ricercare concept innovativi, a sviluppare progetti equilibrati, sostenibili, di eccellenza. Dobbiamo ripensare alle nostre città, a riequilibrare il rapporto tra centro e periferie, a ridurre fortemente il traffico automobilistico, a estendere le aree verdi, a utilizzare in modo ottimale le risorse idriche ed energetiche, a produrre energia negli edifici stessi. Bisogna porre l'attuale situazione in prospettiva, facendo tesoro degli elementi critici che la crisi ci ha imposto.

Nella lettera di Archea a Mattarella i coniugi Fuksas parlano della casa del domani sottolineando che: “In questi decenni abbiamo spogliato le nostre case dei servizi, le abbiamo ridotte all'osso, vissute come alberghi proiettando fuori tutte le nostre attività, ora tutto questo andrà ripensato. Le nostre case dovranno essere più sicure, ma anche più accoglienti.” Condividi queste parole?

Credo di essere stato, in questo senso, un precursore. La mia attività progettuale, che spazia dalle tematiche della casa a quelle dell'hotellerie, mi ha consentito di incrociare funzionalità e aspetti estetici ibridando il meglio tra le due aree. Ho portato molta “casa” in albergo, realizzando, soprattutto per le aree più private delle camere e delle suites, spazi accoglienti, caldi ed emozionali (vedi i progetti dell'Excelsior Gallia a Milano e del Pantheon Iconic Hotel a Roma). Mentre negli edifici di abitazione, come nell'erigendo Complesso di Principe a Milano, o nelle Lamborghini Towers a Chengdu in Cina, ho introdotto servizi tipici di un hotel per arricchire le case con un insieme di spazi utili a renderle più vivibili e flessibili. Case dotate di reception hall, di aree destinate al delivery per l'e-commerce, aree di co-working, spazi dove sostare e incontrarsi. Non ultimo, mutate dall'esperienza nel settore dell'ospitalità, ho introdotto nei miei progetti residenziali, un team con esperti e ingegneri, sistemi di monitoraggio dei consumi energetici e di sicurezza dei residenti.

Mai come in questi ultimi mesi abbiamo vissuto le nostre case. A lei, per caso, è venuto il desiderio di cambiare qualcosa della sua abitazione? Si è accorto che mancavano degli spazi o delle funzioni a causa di questa convivenza forzata?

La casa per me rappresenta il luogo del ritorno (sono un viaggiatore e vivo spesso in alberghi sparsi per il mondo), dell'intimità, della famiglia, di una misurata convivialità. Mi piacciono gli ambienti fluidi, interconnessi, gli elementi di arredo che si fondono con storie di viaggi, memorie di famiglia e tocchi personali. Durante il periodo di lockdown si è trasformata in una sorta di spaccato della città, con aree lavoro, meeting, scuola, fino a diventare, la sera, palestra, lounge bar e discoteca virtuale! Con tutti i piani e i tavoli delle varie stanze invasi da device, ho considerato che qualche porta (a scomparsa) in più sarebbe stata utile e anche desiderato (lo ammetto) di poter possedere uno spazio personale multitasking. Ma è un pensiero che non desidero concretizzare nella realtà: per quanto sarà possibile i luoghi del lavoro per me sono i nostri studi di Milano, Dubai, Shanghai, New York, oltre ai treni e agli aerei.

Passando alla cucina, come cambierà?

Ultimamente si era consolidata la tendenza verso un annullamento dei confini interni agli ambienti della casa. L'edilizia residenziale ha favorito questa scelta anche con l'obiettivo di comprimere le superfici utili in un luogo multifunzionale interconnesso: la cucina, anche sotto il profilo del design, è stata interpretata come uno spazio da esibire. Nella mia visione, si configura come ambiente dedicato alla preparazione dei pasti, ma anche come luogo aperto e accessibile, il cuore della casa appunto. Gli elementi che prenderanno sempre più importanza nel pensare lo spazio dedicato alla cucina saranno legati non solo all'estetica, ma soprattutto alla flessibilità d'uso, alla sicurezza, al controllo domotico, coniugando lo spazio tradizionale da dedicare alla preparazione del cibo con un contesto spaziale familiare da vivere in libertà.

www.studiomarcopiva.com

MASSIMO IOSA GHINI

ARCHITETTO

Durante il lockdown Renzo Piano ha sottolineato più volte che ci sarà bisogno di molto lavoro e molte idee da parte di chi sa progettare dichiarando che siamo di fronte a "una nuova frontiera espressiva".

È d'accordo?

È probabile che sia necessario e indispensabile una progettazione molto intensiva.

Il progetto dovrà eliminare ogni forma di orpello e concentrarsi sulla reale soluzione dei problemi delle persone. È importante che gli architetti si confrontino con le cose concrete di tutti i giorni fornendo quel che realisticamente possono fare attraverso delle soluzioni aderenti alle necessità di oggi che mi permettono di riassumere in tre punti:

1. Ridefinizione dei sistemi abitativi e di produzione basandosi su criteri di rarefazione spaziale.
2. Diradamento normativo: è il momento di chiedere con forza alla politica l'applicazione del modello Genova a tutte le opere potenziando i metodi di autocertificazione e incentivando ognuno all'assunzione delle proprie responsabilità afferenti al ruolo di progettista.
3. Elevare la bandiera del progetto di qualità, che non significa progetto costoso e lussuoso, bensì qualità accessibile a tutti.

Nella lettera di Archea a Mattarella i coniugi Fuksas parlano della casa del domani sottolineando che: "In questi decenni abbiamo spogliato le nostre case dei servizi, le abbiamo ridotte all'osso, vissute come alberghi proiettando fuori tutte le nostre attività, ora tutto questo andrà ripensato. Le nostre case dovranno essere più sicure, ma anche più accoglienti." Condividi queste parole?

Si le condivido, anche se suonano come una critica verso qualcuno e in questa fase invito tutti i colleghi a essere propositivi e cercare per quanto possibile di sviluppare azioni che migliorino la situazione. Non apprezzo l'astrazione, anche se difendo il carattere profetico del progetto. La nostra capacità di immaginare va usata in pieno ma sempre col senso della situazione attuale ben presente.

Mai come in questi ultimi mesi abbiamo vissuto le nostre abitazioni. A lei è venuto il desiderio di cambiare qualcosa della sua casa? Si è accorto che mancavano degli spazi o delle funzioni a causa di questa convivenza forzata?

Va ripensato il dispositivo d'ingresso: il pavimento deve essere più basso per non fare entrare la polvere negli ambienti living, ci deve essere una panca e spazio per cambiarsi abiti e scarpe. Negli appartamenti e nelle case l'aria deve passare da un lato all'altro per poterle arieggiare anche con sistemi naturali.

Nelle nuove progettazioni vanno allargate le finestre, deve entrare più luce utilizzando infissi ad alto taglio termico per una migliore sostenibilità ambientale.

È necessario creare delle zone outdoor per avere del verde in casa con piccole zone ad orto per proteggere la casa dal soleggiamento, meglio con foglia caduca che d'inverno lascia passare i raggi solari.

Restringendo ancora di più lo sguardo e avvicinandoci a quello che spesso viene definito il cuore della casa, la cucina: continuerà a esserlo? È in grado, così com'è concepita, di ospitare altre funzioni o può essere ripensata? In che modo?

La cucina è sempre stata sensibile al tema igiene, ma è ovvio che ora questo approccio si incrementerà.

Mobili a superfici pulite, semplificazione, meno cavetti e design che permetta una pulizia diffusa. I materiali diventeranno primari, come il rame, le nano vernici e le vernici agli ioni di argento. Nei pensili e all'interno dei mobili verrà applicata la tecnologia UVC per la sanificazione tramite ultravioletti con lunghezza d'onda inferiore a 280 nm. Nei piani lavoro diventa vincente il gres porcellanato ipercompatto, la cottura a 1200 gradi elimina i residui biologici nocivi e la superficie liscia lo rende un materiale facilmente igienizzabile.

Ouvi



MASSIMO
IOSA GHINI

www.iosaghini.it



FERRUCCIO LAVIANI ARCHITETTO

Durante il lockdown Renzo Piano ha sottolineato più volte che ci sarà bisogno di molto lavoro e molte idee da parte di chi sa progettare dichiarando che siamo di fronte a "una nuova frontiera espressiva".

È d'accordo?

Prima di tutto ci tengo a dire che ognuno di noi ha tratto un insegnamento personale da questa esperienza, è stato un evento inaspettato e ha sicuramente modificato il nostro punto di vista su qualcosa (che non è detto sia la stessa cosa per tutti). Non credo in quella che viene definita da qualcuno la "nuova normalità": la normalità era quella di prima, ora è una forzatura. Spero che, almeno nel presente, siamo in grado di riflettere anche su larga scala e non solo sul privato, quindi sull'habitat, sull'ambiente, sul modo di affrontare il progetto, che si colga, insomma, quest'occasione per fare un esame di coscienza e capire come impostare il lavoro da qui in avanti.

Nella lettera di Archea a Mattarella i coniugi Fuksas hanno parlato della casa del domani sottolineando che: "...in questi decenni le abbiamo spogliate dei servizi, le abbiamo ridotte all'osso, vissute come alberghi proiettando fuori tutte le nostre attività, ora tutto questo andrà ripensato. Le nostre case dovranno essere più sicure, ma anche più accoglienti". Condividi queste parole?

Quello che ho capito con chiarezza è che lo smart working è una forzatura: abbiamo usato una grande quantità di tecnologia per lavorare in modo più faticoso, lento, noioso. In sintesi, la velocità del confronto dal vivo non ha paragoni con il collegamento a distanza, non può essere sostituita. La casa non può essere un ufficio a tempo pieno, altrimenti diventa la negazione del luogo dove si abita. Deve essere certamente più confortevole, ma ognuno deve poterci trovare il proprio comfort: per me, per esempio, significa senso di appartenenza.

Mai come in questi ultimi mesi abbiamo vissuto le nostre abitazioni. A lei è venuto il desiderio di cambiare qualcosa della sua casa? Si è accorto che mancavano degli spazi o delle funzioni a causa di questa convivenza forzata??

Ho visto di più la mia casa in questi mesi che in 15 anni da quando ci vivo. Di solito passo molto tempo in ufficio e appena posso esco da Milano, la casa non è mai stata il fulcro della mia vita. Quello che ho voluto modificare è stato il terrazzo, che ha aiutato molto la vita quotidiana durante il lockdown, ma partiva da una situazione decisamente spoglia.

Restringendo ancora di più lo sguardo e avvicinandoci a quello che spesso viene definito il cuore della casa, la cucina: continuerà a esserlo? È in grado, così com'è concepita, di ospitare altre funzioni o può essere ripensata? In che modo?

Progettare una cucina l'ho sempre considerata un'operazione molto soggettiva: la cucina è la stanza della casa in cui le persone ritrovano e rivivono le memorie famigliari delle generazioni passate. La mia famiglia viene da Cremona, per esempio, e mi ricordo che da bambino il tempo trascorrevano in cucina, era lì che si svolgevano tutte le attività diurne. Essenzialmente oggi possiamo dire che la cucina può essere gestita in due modi molto diversi: c'è chi la usa per la sua funzione, come locale tecnico diciamo, ama cucinare, ma non condividere le operazioni della cucina con gli altri e c'è chi la usa in modo conviviale.

LUCA NICHETTO DESIGNER

Durante il lockdown Renzo Piano ha sottolineato più volte che ci sarà bisogno di molto lavoro e molte idee da parte di chi sa progettare dichiarando che siamo di fronte a "una nuova frontiera espressiva".

È d'accordo?

Penso, prima di tutto, che stiamo affrontando in pochi mesi ciò a cui saremmo andati incontro nei prossimi dieci anni, con tempi molto più lenti. Per quanto riguarda la "frontiera espressiva" ritengo che la standardizzazione del mercato di questi anni abbia raggiunto un limite e che in questo momento farà la differenza la capacità di esprimersi di noi progettisti. Il mercato è stato quasi azzerato e lo sforzo, quindi, non è inseguire degli stereotipi per rimanerci dentro, ma forse (e penso finalmente) ci sarà modo di scardinare questi stereotipi, di lavorare meno "sulla cosmesi" e di più sull'impatto estetico e funzionale.

Nella lettera di Archea a Mattarella i coniugi Fuksas hanno parlato della casa del domani sottolineando che: "...in questi decenni le abbiamo spogliate dei servizi, le abbiamo ridotte all'osso, vissute come alberghi proiettando fuori tutte le nostre attività, ora tutto questo andrà ripensato. Le nostre case dovranno essere più sicure, ma anche più accoglienti". Condividi queste parole?

Non credo che la casa si modificherà solo in seguito all'esperienza Covid, ma che il cambiamento già in atto si manifesterà più velocemente e in modo più concreto. Che gli uffici open space fossero ormai un modello poco funzionale, per esempio, l'avevamo già capito. Come avevamo in mente il bisogno di una zona studio in casa, forse più isolata e protetta rispetto a ora. Quello di cui sono convinto è che oggi sentiamo più nitidamente il bisogno di metterci intorno oggetti che ci piacciono e non solo che rispondono a uno status, oggetti capaci di trasmetterci gioia e serenità.

Mai come in questi ultimi mesi abbiamo vissuto le nostre abitazioni. A lei è venuto il desiderio di cambiare qualcosa della sua casa? Si è accorto che mancavano degli spazi o delle funzioni a causa di questa convivenza forzata?

Sono fortunato e il mio studio dista 5 minuti a piedi da casa, quindi non mi sono sentito obbligato a fare grandi cambiamenti. Ho sentito, però, tanta voglia di colore, per esempio. La nostra abitazione è abbastanza nuova e come succede spesso agli addetti ai lavori, non è ancora del tutto arredata. Ora, quindi, mi concentrerò sull'aggiunta di colore e di arredi che mi diano qualcosa, non uno stile, ma piccole situazioni significative: ho deciso di farmi dei regali.

Restringendo ancora di più lo sguardo e avvicinandoci a quello che spesso viene definito il cuore della casa, la cucina: continuerà a esserlo? È in grado, così com'è concepita, di ospitare altre funzioni o può essere ripensata? In che modo?

Non penso che vorremo aggiungere funzioni nuove in cucina, ma forse ampliare o restringere, secondo le esigenze, quelle attuali. Noi per esempio, in casa abbiamo due frigoriferi, è una tradizione che mi porto dietro dalla mia famiglia e che mia moglie svedese non ha ben capito proprio fino a questi mesi di isolamento. Qui in Svezia non c'è stato un lockdown obbligatorio né rigido come in Italia, ma le persone erano invitate a seguire alcune regole. Noi abbiamo deciso di metterci in autoisolamento e abbiamo fatto la spesa solo online una volta ogni 8-10 giorni: è stata l'occasione per apprezzare i due frigoriferi. La cucina, in ogni modo, tornerà a essere considerata per le sue qualità originarie, la funzionalità e la resistenza, e non per dimostrare quanto sei cool!



www.nichettostudio.com



www.stefanoberichitetti.net

GIORGIO DONÀ ARCHITETTO (FOUNDING PARTNER INSIEME A STEFANO BOERI DI SBI)

Durante il lockdown Renzo Piano ha sottolineato più volte che ci sarà bisogno di molto lavoro e molte idee da parte di chi sa progettare dichiarando che siamo di fronte a “una nuova frontiera espressiva”.

È d'accordo?

Promuovere e sostenere nuove forme di contatto tra diverse discipline, con sociologi – come suggerito da Renzo Piano – ma anche ad esempio con antropologi o botanici, ci permetterà di riprogettare gli spazi dell'abitare e adeguare le nostre abitudini prevenendo il ritorno di città come fonti di inquinamento. Non solo, dovremmo tutti muoverci nella direzione di una transizione ecologica concreta, sempre più integrale. Si è potuto notare un incremento del senso civico, tradotto in necessità di appartenenza: una comunità globale che ha saputo manifestare una grande solidarietà verso le fasce più deboli anche attraverso lo scambio e il sostegno della creatività altrui. La molteplicità di professioni con cui dovremo interagire ci porterà verso nuove forme di inclusività e reale visione d'insieme.

Nella lettera di Archea a Mattarella i coniugi Fuksas parlano della casa del domani sottolineando che: “In questi decenni abbiamo spogliato le nostre case dei servizi, le abbiamo ridotte all'osso, vissute come alberghi proiettando fuori tutte le nostre attività, ora tutto questo andrà ripensato. Le nostre case dovranno essere più sicure, ma anche più accoglienti.” Condividi queste parole?

Oltre alla questione domestica ci sono altri ambiti che andrebbero ripensati e da cui dipenderanno le nostre nuove abitudini. Possiamo immaginare una casa che contiene arredi flessibili diventando un luogo capace di cambiare nel corso della giornata. Inoltre, mentre l'idea di ampliare le abitazioni non è praticabile nel breve periodo, adattare gli spazi comuni degli edifici, creando forme di dispersione funzionale di servizi essenziali (per esempio presidi sanitari diagnostici di quartiere) è una soluzione raggiungibile in tempi adeguati. L'idea di avvicinare alla sfera privata alcune funzioni in precedenza impensabili all'interno delle mura domestiche, credo sia percorribile se guardata con una visione d'insieme: volgerei l'attenzione agli spazi di intermezzo – ingressi, vani scala o disimpegni – e ai punti di contatto tra pubblico e privato la cui distanza dovrà essere sempre più contenuta.

Mai come in questi ultimi mesi abbiamo vissuto le nostre case. A lei, per caso, è venuto il desiderio di cambiare qualcosa della sua abitazione? Si è accorto che mancavano degli spazi o delle funzioni a causa di questa convivenza forzata?

Nel suo insieme, lo spazio della casa è anche una collezione di oggetti, storie e desideri. In questi mesi, l'alterazione dei tempi, ci ha indotti a cercare nuove forme di alleanza con i nostri spazi. Da subito il mio desiderio/necessità è stato attivare lo smart working, così da metterci nelle condizioni di prendere le misure con questa nuova forma di normalità. Credo, poi, che il distanziamento fisico abbia generato nuove forme di vicinanza e di condivisione dei propri confini. In sostanza, non parlerei di mancanza di spazi o funzioni, bensì abitazioni future vissute da oggetti e arredi capaci di trasformare e adattare un ambiente – o la casa nel suo insieme – e ospitare nuove attività: ad esempio una camera da letto che possa diventare nel corso della giornata un luogo per il lavoro, lo sport o la socialità.

Restringendo ancora di più lo sguardo e avvicinandoci a quello che spesso viene definito il cuore della casa, la cucina: continuerà a esserlo? È in grado così com'è concepita di ospitare altre funzioni o può essere ripensata? Se sì in che modo?

Nel 2018 abbiamo presentato al Salone del Mobile Oasi, una cucina che per noi rappresenta proprio questa idea di centralità, oggi ancora più sentita. Oasi nasce come una cucina che rappresenta il punto di maggior contatto delle relazioni domestiche: mantiene la sua funzione di spazio aperto e conviviale, diventando quindi un luogo di interazioni e scambio di esperienze. Al centro, simbolicamente, un albero che diventa convivio, sottolineando l'importanza del ruolo della cucina all'interno delle dinamiche famigliari o più semplicemente nella quotidianità.